

LA PREGHIERA IN PIAZZA DAR-AL-ISLAM

Per Bat Ye 'or sarà questo l'effetto del sequestro jihadista dei sagrati. Europa e Vaticano remissivi

di Marina Valensise

Bat Ye'or è un pseudonimo, significa la Figlia del Nilo, e non è nemmeno il primo che l'ideatrice del concetto di Eurabia ha deciso di darsi: il primo fu Yahudya Masgra, l'Egizia egiziana scelta nel 1911 per pubblicare il suo primo libro sugli ebrei d'Europa. «Fu una scelta di identità», dice oggi Bat Ye'or parlando al telefono dalla sua casa in Svizzera. «Avevo rotto col mio passato. Fuggita con tutta la mia famiglia dall'Egitto, nel 1967, riparsi a Londra come apolide. Non avevo più niente». Oggi invece quello pseudoni-

"Hanno creduto che l'odio antisraeliano si sarebbe rivolto soltanto contro Israele, non hanno capito che l'odio è per l'Occidente"

mo è la prova che in Europa viviamo ormai in stato di "diminutidine", altro termine che lei stessa ha coniato, col contributo del presidente libanese Gemayel, per indicare il prevalere della legge islamica che ai "dhimmi", i non musulmani, ebrei e cristiani, imponeva speciali esenzioni in cambio di un tributo, al costo però di umiliazioni di ogni tipo. «Da tempo viviamo in Europa in una condizione imposta da leggi straniere. Chi scrive di islam oggi in Europa è costretto a proteggersi, a nascondere la sua identità, a rinunciare alla libertà di parola, di espressione, delle nostre stesse leggi. È un'aggressione alla quale ci rifiutiamo di rispondere, ma se andrai avanti così i musulmani ti essere troppo deboli per sopravvivere a un conflitto di civiltà legato alla nostra stessa identità».

La sharia si insidia nel Vecchio continente, e non a oro secondo Bat Ye'or. La massa di musulmani gentili in ordine geometrico proliferano sul sagrato del Duomo di Milano o di San Petronio a Bologna sono per lei l'ultima plateale conferma della perdita di identità dell'Europa. «I musulmani sono in Europa da tempo, ma le leggi e dello spirito europeo. Pregho apertamente per Hamas invece la distruzione dello stato di Israele. In

"I politici europei hanno ambasciate, spie e agenti a sufficienza per conoscere la mentalità islamica. Ma non vogliono guardarsi"

principio, dopo la Shoah, in Europa nessuno ha il diritto di auspicare la scomparsa dello stato ebraico. Ma i musulmani o meglio i islamisti, come si scendono in piazza per bruciare le stelli di David e invocare Allah akbar, considerano l'Europa come Dar al-islam, come terra di sottomissione.



La preghiera islamica di una settimana fa di fronte al Duomo di Milano e, sotto, davanti alla Basilica di San Petronio a Bologna (foto Ansa)

Il loro odio contro lo stato ebraico rientra in un più largo spettro ideologico e politico, che da secoli alimenta l'odio verso i popoli del Libro, i non musulmani, nutrendosi della mentalità del Jihad, anche se purtroppo viene incoraggiato dagli stessi politici europei. Davanti alla metamorfosi delle piazze europee in luoghi di fede e militanza politica jihadista, la prima responsabilità dunque è dei nostri politici: «Hanno creduto che l'odio antisraeliano si sarebbe rivolto soltanto contro Israele. Non hanno capito che quell'odio, invece, era diretto contro l'Occidente e avrebbe finito per distruggere la stessa Europa. Quando l'islam arriva e dice che Gesù era un profeta musulmano, come pure Abramo, Mosè, David e Salomone, e tu non puoi difenderti con le tue leggi e i tuoi principi, finisci per soccombere e accettare il tribunale della sharia come hanno fatto gli inglesi: così invece di integrare in Europa gli immigrati di religione musulmana, finisci per islamizzare l'Europa».

E se uno le domanda come mai i politici europei abbiano agito così, Bat Ye'or torna alla tesi sua famosa che ha spinto Niall Ferguson a riconoscere: «Nessuno meglio di lei ha articulated la stessa influenza di un Califato universale». L'Europa, alleandosi con le stesse forze che la minacciano, ha finito per schierarsi contro Israele. «Solo che adesso l'odio verso lo stato ebraico lavora contro l'essenza stessa del cristianesimo, che è uscito dal giudaismo mantenendo il Vecchio Testamento e in questo modo distrugge in profondità la spiritualità cristiana». La novità in tutta questa vicenda è che, davanti all'universalismo islamico, l'ecumenismo cattolico, per una volta, risulta del tutto impotente. Lo dimostra l'ambiguità della chiesa, mentre un altro prelato paragona liberamente la striscia di Gaza a un lager nazista. «Sul piano morale questo è un punto assai importante e ha ben ragione Sandro Magister a sottolinearlo», dice Bat Ye'or. «Sono vari fattori a spiegarlo:

non solo l'antisemitismo, ancora molto pregnante nella chiesa, sebbene il cristianesimo debba tutto al giudaismo; ma soprattutto il fatto che la chiesa, se vuole proteggere i cristiani che vivono in paesi arabi arretrati come l'Egitto, o fanatici come la Siria e l'Iraq, è costretta a prendere le distanze da Israele. Le comunità cristiane sono molto vulnerabili: vivono in ostaggio alle masse musulmane che li odiano e sono costrette ad accettare enormi umiliazioni e sacrifici pur di restare lì. E poi, altro fattore, ci sono i beni della chiesa, monasteri, conventi, seminari, che potrebbero venire incassati e confiscati, mentre i preti cristiani che s'aggirano disarmati fra i musulmani, sarebbero facilissimi da aggredire. Ne so da qui l'atteggiamento di conciliazione che la chiesa mostra nei confronti del mondo musulmano, in fondo, non volendo affrontare l'ostilità islamica, ma anche l'Europa si progetta con la politica del dialogo, che però anche in suo caso è fatta di nega-

zione e concessioni». Per molti in questo modo la chiesa, anziché favorire il processo di pace, lo rende più impervio. Il problema palestinese, sostengono costoro, si sarebbe potuto risolvere nel 1948, nel 1967, e nel 1973, se solo il Vaticano l'avesse voluto. «Ma il Vaticano si è sempre opposto alla creazione di uno stato ebraico, sin dai tempi della dichiarazione di Lord Balfour», dice Bat Ye'or: «La Giordania era disposta a discutere con Israele e ad adottare la formula araba: il terrorismo non si combatte sul piano militare: così è potuta apparire come la profetria del mondo arabo contro la politica americana e israeliana. Contro il terrorismo, io vada dire quella formula, non ci si può rifundere con l'uso delle armi: dunque ci si deve sottomettere, cosa che la stessa Europa ha fatto nel 1973, e continua a fare. E infatti, ogni volta che Israele si difendeva dal terrorismo con le armi, l'Europa trasformava la vittoria militare di Israele in sconfitta politica. L'Europa ha preferito mantenere Israele insanguinata per impedirgli di mettere fine al conflitto. La comunità internazionale ha preferito conservare nell'odio antisraeliano e contro Israele, i musulmani palestinesi che per quarant'anni ha mantenuto nei campi profughi, anziché distribuirli nel mondo arabo, con la spe-

"Il Vaticano si è sempre opposto alla creazione di uno stato ebraico, sin dai tempi della dichiarazione di Lord Balfour"

"Se non la riprenderemo in mano, questa macchina infernale porterà l'Afghanistan dentro le mura delle nostre città"

ranza che un giorno distruggessero lo stato ebraico. E' questa macchina infernale, costruita dai leader europei, che continuerà a funzionare, come il sagrato del Duomo e di San Petronio. Se non la riprenderemo in mano, finirà per portare l'Afghanistan dentro le mura delle nostre città».

Per Samir l'islam non prega, vuole solo issare il suo vessillo di conquista

Roma. «Quelle di Milano e Bologna non erano preghiere, ma atti politico-ideologici, vessilli islamici», spiega Samir insegnando all'Università Saint-Joseph di Beirut, e considerato uno dei massimi studiosi di islam e ha partecipato al recente incontro in Vaticano fra il Papa e i religiosi musulmani. Nato al Cairo nel 1938 ma d'adozione italiana, fu ministro in Francia. Samir ha insegnato alla Georgetown University, a Tokio e al Cairo. Con lui parlamo della controversa manifestazione islamica davanti al duomo di Milano e della reticenza della cultura laica e cattolica a comprenderla. Se le chiese tedesche preparano contro Hitler e Pio XII l'ice contro il comunismo, i musulmani, dimostrando così la funzione anche politica dell'atto culturale, secondo Samir le preghiere islamiche nelle piazze italiane sono tutt'altra natura. «E' contro il male che i cristiani pregano. Allora si pregava contro il totalitarismo stalinista, non contro Israele. In una manifestazione in Israele, se ne bruciavano le bandiere. La preghiera era ostentazione della civiltà islamica. Un atto di sfida». «Noi siamo qui, siamo forti e siamo numerosi. E la prova è che noi figli di Allah preghiamo, mentre voi occidentali siete secolarizzati, non pregate più». Per i cristiani la preghiera non

può mai essere ostentazione. Il Vangelo dice che in preghiera siamo nella nostra stanza interiore. Nell'islam invece la preghiera è una dimostrazione di forza e potenza. La fede islamica deve essere visibile, si prega per strada, negli autobus, nel negozio. Nell'islamismo la preghiera è un vessillo, come la barba o la camminata

spavaldi». Nelle comunità islamiche occidentali, l'islam è dominato dall'«unica realtà visibile, attiva, dinamica, che si attesta attorno ai venti per cento di consensi, ed è l'islam come religione politica. L'islam è certamente autoritaria. E' un mondo di tabù, di mera apologia. A loro bastano duecento persone a terra al Duomo

per intimorirci. Giocano sul vittimismo, si identificano con i palestinesi e giocano con la categoria ambigua dell'islamofobia. Così portano a sé molti occidentali, ne manipolano i sentimenti».

Secondo Samir il pericolo è l'islamismo. «Hanno come scopo la realizzazione dei paesi arabi e la sharia

al posto della costituzione in Occidente. Vogliono islamizzare la strada, le piazze, i negozi, i negozi. In Europa non esistono tre religioni rivelate: ebraismo, cristianesimo e islam. Mosè avrebbe Dio al suo popolo con la Torah, gli ebrei non sono fedeli. Dio manda i Profeti e questi vengono uccisi. Arriva un altro profeta, Gesù, ma i cristiani non sono fedeli e introducono la sharia. Dio manda l'ultimo messaggero, Maometto. E' una nuova legge, la sharia. L'islam è la religione perfetta. La libertà vale zero e di fronte ad Allah è puro nulla. Anche la spada va usata per imporre la sharia». L'odio nasce dal contatto con il vuoto occidentale.

«L'islamismo in Europa ha ammucchiato la tecnologia rivelando la nostra cultura. La laicità è vista come ateismo, la libertà è giudicata come anti Dio, il lavoro è visto come infamia. Dio manda i Profeti e questo viene ucciso in pubblico. Anche il velo della donna significa portare fra le nostre donne la civiltà islamica: autentica e pura, civiltà del bene contro quella del male, l'Occidente. Venendo alla reazione impacciata o sulla difensiva, Samir dice che «la chiesa per tradizione è lenta, abbiamo anche noi i buonisti che parlano soltanto del diverso e del diverso. Ho visto estazione nella stampa cattolica. Non dobbiamo sottovalutare il fatto che le preghiere di Milano e Bologna erano due vessilli islamici. Erano diretti a noi». (g.m.)

